

Anche il Giornale è strumento di apostolato?... L'apostolato in ultima analisi è una testimonianza data a Dio, alla verità, alla giustizia. Tale testimonianza si può dare in varie forme: con la parola, con l'esempio, col sangue, con gli scritti. Con la parola danno i predicatori, con l'esempio i confessori della Fede, col sangue i martiri, con gli scritti i dottori... Il Giornale è nel rango degli scritti e quindi dà la sua testimonianza. Esso anzi è divenuto l'espressione più potente della vita sociale odierna.

Purtroppo addolora constatare che girano sotto il sole numerosi giornali, che non rendono a Dio la dovuta gloria! Al contrario, la conculcano con false testimonianze. Esistono giornali che combattono direttamente le Verità cristiane, propagando errori ereticali e corrompendo i costumi. S'intende che dobbiamo guardarci da questa stampa blasfema e pernicioso.

Ogni famiglia cattolica brama senza dubbio stare al corrente delle notizie e ama leggere un bel racconto, che riposi lo spirito e lo ricrei. Ora c'è un *Quotidiano cattolico*? E qual'è precisamente?... Idealmente è quello che non si mette mai in contrasto con i principi e le regole della Morale, ma che si fa banditore dei medesimi. Secondo la nitida definizione del Papa Pio XII: il Giornale cattolico dev'essere l'altoparlante della Chiesa, della Verità, della Fede, della Vita cristiana. Altoparlante stupendo che possono ascoltare senz'arrossire persino le fanciulle innocenti sia nell'articolo di fondo come nella pagina letteraria, sportiva e pubblicitaria. Altoparlante sicuro che sa valutare tutti gli avvenimenti religiosi, sociali, politici, economici alla luce della coscienza cattolica, cioè secondo i dettami della Fede e gl'insegnamenti del magistero infallibile della Cattedra Romana.

Nella giornata celebrativa del *Quotidiano cattolico* (11 maggio) nessuno deve disinteressarsi delle sue sorti. Prediligerlo ed aiutarlo è un dovere. Si aiuta comprandolo nelle Edicole, con l'abbonamento, con offerte libere... È un omaggio leggero e divulgario. Per noi Meridionali il Giornale cattolico è l'*Avvenire*, l'*Osservatore Romano*, il settimanale illustrato *Osservatore Romano della domenica*. Leggiamo e facciamo conoscere agli amici il Giornale cattolico: diffondiamolo come una benedizione: è il pane puro della coltura cristiana.

Preghiamo per il suo incremento e perché i Giornalisti dietro le orme di S. Francesco di Sales adempiano il loro altissimo compito, nel dare testimonianza energica a G. Cristo e al Vangelo.



S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI S. ALFONSO (SALERNO)

SOMMARIO

La devozione al Cuore Eucaristico di Gesù — La Biblioteca Teologica di S. Alfonso — Otte Sacerdoti — I propositi del Ven. Emanuele Riberà, C. S. S. R. — Documento Pontificio — La primitiva Comunità Redentorista di S. Angelo a Capolungo (Benevento) — Il Rev. P. Mario Loffredo tra le « Cravatte Rosse » — Una « Cantata » Alfonsiana — Un croce della nostra scuola catechistica.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario : L. 6 — Benefattore : L. 10

Sostenitore : Offerta libera

Per spedire danaro servivvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 49162, intestato alla medesima
DIREZIONE - « RIVISTA S. ALFONSO »

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

2421 - 2837 - 4012 - 69 - 317 - 2873 - 1445 - 1441
1445 - 2535 - 1281 - 1483 - 2632 - 2182 - 110 - 2544 - 1084
497 - 2811 - 2073 - 3917 - 2812 - 2813 - 2814 - 2815 - 2819
380 - 382 - 1278 - 383 - 708 - 709 - 712 - 602 - 2118 - 622
3952 - 35 - 498 - 2498 - 1367 - 4404 - 1478 - 2581 - 2700
88 - 82 - 1733 - 1202 - 2583 - 190 - 166 - 102 - 841 - 1245
2113 - 1048 - 2101 - 2140 - 2527 - 1480 - 1272 - 2557 - 2569
2869 - 2062 - 2338 - 4228 - 869 - 2530 - 4225 - 1446 - 471
406 - 780 - 2823

Contributo benefattore

Barbara Cacciato, Carrieri Carlo, Luigi Principe, Superiora Orfanotrofio Portici, Nuzzi Vincenzo, Angelo Aquino, Fausta Fasolino, Ing. Simone Tierno, Suor Maddalena d. S. S. R., Sisto Zampaglione, Ersilia Astarita Rubinacci, Stefan Shuka, Can. D. Giuseppe Ramaschiello, Ten. Cappellano P. Leonardo Martino d. S. S. R., Dott. Catello Orlando, Abate D. Angelico Mancini, Prof. Antonio Barba, Carlo Gaudiano, Maresciallo Bartiromo Antonio, Rosa Cuomo Infante, Anna Albanese m. Pepe, Alfonso Calabrese fu C., Maria Apicella Buongiorno, Trofimenia Parlato Ruocco, Nina Ruggiero, Giovannina Novi De Cesare, Luisa Borrelli, Vincenzina Politi.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XII

GIUGNO 1961 - XIX

NUM. 4

La devozione al Cuore Eucaristico di Gesù

La devozione del cuore non è una moda spirituale dei nostri tempi: non l'ha inventata il secolo XX: forse non sarebbe stato neppure capace!... Occorre risalire parecchie centinaia di anni, probabilmente dei millenni, per scoprirne le mirabili sorgenti. Una tradizione ricca e ininterrotta dimostra l'antichità del caratteristico culto, che in ultima analisi è il culto dell'amore. A questo omaggio legittimo hanno aspirato nel passato, aspireranno nell'avvenire i benemeriti della scienza e dell'arte, gli eroi più puri della storia.

Nel giugno del 1935 moriva il feroce generale della Polonia Pilsudski: il suo corpo era sepolto a Varsavia, mentre il cuore veniva trasportato a Vilna, presso il tumulo della mamma. L'illustre scomparso aveva bramato che i posteri non dimenticassero mai il suo tenero affetto filiale. Per una coincidenza quasi inspiegabile giungeva quasi contemporaneamente alla cappella del Seminario di Wonsers il cuore del magnanimo Cardinale Bourne, primate dell'Inghilterra. Anch'egli aveva desiderato che i suoi giovani allievi ricordassero sempre la sollecitudine amorevole del maestro e benefattore.

Questi episodi recenti, senza dubbio, commovono: essi però non sono né i soli né i primi. O' Connell, l'intrepido parlamentare irlandese, spegnendosi sulla riviera ligure, pregava gli amici di riportare in patria la sua spoglia esanime e il cuore a Roma. Consacrava in tal modo il suo profondo attaccamento al Papa secondo lo spirito di S. Patrizio... Nel 1743, sentendosi sfuggire la vita il santo vescovo di Castellammare di Stabia Tommaso Falcoia, direttore spirituale di S. Alfonso, chiamava al capezzale il missionario Redentorista

P. Cesare Sportelli per dettargli le ultime volontà: « Lascio il cuore alla mia Cattedrale e il corpo al monastero di Scala ». Ecco sigillato in maniera suggestiva un ardente zelo pastorale... Tre secoli or sono, precisamente nel 1638, Duval, professore alla Sorbona ed eccellente amico di S. Francesco di Sales, prima di scendere nella tomba, scriveva nel testamento: « Lascio il corpo alla Università, dove ho insegnato, ma il mio cuore alle pie Carmelitane di Pontoise ».

Che significano tali fatti? che cosa rappresentano simili gesti, compiuti alla sera della vita, con una solennità imponente?

Nessuno ignora il valore del cuore: tutti sanno che è un organo di primo ordine, sul quale si riflettono sia pure indirettamente tutti gli stati dell'anima con una delicatezza ammirabile, persino nelle sfumature piùquisite, esattamente come in uno specchio. Noi vi riconosciamo universalmente un simbolo, che rammenta con efficacia l'amore onde pulsò. Quando onoriamo un cuore umano, non intendiamo curvarci commossi dinanzi a un piccolo muscolo rattappito: riguardiamo principalmente in esso lo strumento incomparabile, su cui si sono svolti gl'inni più dolci dell'amore e della gioia e ne sono scaturite l'eglie più lugubri del dolore. La visione del cuore richiama alla mente la persona nella sua integrità. Per questo motivo gli antichi, che sapevano adunare nel giro d'una corta frase grandi pensieri, dissero che il cuore è una miniatura del nostro essere: *Brevium totius hominis*.



Il Cuore del N. S. Gesù Cristo!... Non vi è stato sicuramente sopra la terra un cuore carneo, che abbia meritato un culto maggiore. Il Cuore divino è adorabile per eccellenza, non fosse altro che in ragione del Sangue redentore, del quale è stato sorgente preziosa, totale, unica ed inesauribile. Ma pensate all'amore entro racchiusovi. Che poema stupendo ed inebriante! Al suono infinito trasaliscono gli Angioli, la Vergine Madre e l'universo come ad una primavera di grazia.

Gesù Cristo metteva in ciascun suo palpito una forza immensa, che si sottrae ai calcoli umani: non circoscritto da limiti amò con tenerezza e generosità ineffabile. Non escluse nessuno. La sua fiamma eterna non devì al cospetto degli indifferenti, né si estinse al contatto dell'odio. Vi è un atto nella

vita del Salvatore, dove l'amore ha sfolgorato in tutta la sua serena e maestosa bellezza, concentrandovi tutte le sue misteriose effusioni. I Profeti avevano con giubilo previsto questo momento avventurato, salutandolo siccome il memoriale delle meraviglie divine: *Fecit memoriam mirabilium suorum*. Si trattava d'una novella creazione, che doveva sorpassare tutte le altre avvenute in cielo e in terra. Difatti Gesù nell'ultima Cena poneva, per dir così, fondo al suo amore giungendo all'eccesso secondo il magnifico concetto del Concilio Tridentino: *Divittas sui amoris erga homines velut effudit*.

Noi onoriamo giustamente quest'atto sublime con la devozione particolare al Cuore Eucaristico: *Recolit supremae dilectionis actum*. Culto nuovo nell'applicazioni liturgiche, ma teologicamente antico quanto il Cristianesimo. Le contraddizioni hanno segnato i suoi esordi; una fecondità prodigiosa accompagna l'attuale suo sviluppo. Le anime elette ne sono sempre più entusiasmata, subendone un fascino vitale ed irresistibile. La candida bellezza dell'amore istituito l'Eucaristia, s'impone e suscita dovunque slanci di gratitudine e generose aspirazioni, con abbondanti promesse di bene. Quale suprema dilezione nel concepire, realizzare e rinnovellare senza interruzione il Mistero! Quale amantissimo Cuore, che brama diventare il compagno dell'uomo ramingo, il prezzo del suo riscatto, il cibo della sua anima!...



Al momento di privarci della sua presenza sensibile Gesù volle lasciare se stesso *in persona* in mezzo a noi sotto i velami eucaristici. Egli non poteva nel suo amore sconfinato inchinarsi maggiormente verso la parte dell'umanità più povera ed abbandonata. Si donò senza risparmio. Il suo benedetto Cuore Eucaristico ci ha dato la presenza reale del suo corpo, del suo sangue, della sua anima e della sua divinità. È in ogni tabernacolo amico affabile e delizioso, che attende le visite degli uomini, pronto al colloquio coi fanciulli e coi vecchi, coi giusti e coi peccatori.

Il Cuore Eucaristico di Gesù ci ha dato l'Eucaristia come sacrificio, per perpetuare sostanzialmente l'immolazione del Calvario sui nostri altari ed applicarcene i frutti infiniti. Nella Messa non cessa d'intercedere per la nostra salvezza: tale

intercessione validissima è continua com'è continuo il Sacrificio Eucaristico, offerto sotto tutti i cieli. La Vittima immacolata non si stanca di spargere sacramentalmente il suo Sangue prezioso per cancellare i nostri peccati.

Il Cuore Eucaristico si dà a noi nella santa Comunione, perché vivificati da Lui ed incorporati a Lui, ci rendiamo sempre più simili a Lui con la vita soprannaturale, morendo all'egoismo e all'amor proprio e crescendo in grazia e purezza.

L'Eucaristia è l'incessante manifestazione dell'amore misericordioso di Gesù, rispondente ai bisogni spirituali di ogni epoca e di ogni anima. Dono quotidiano che deve alimentare reciprocamente il dono perfetto di noi stessi, svegliando l'ebbrezza della fede viva e le intimità della confidenza.

••

La santa Chiesa ha istituito con materna sapienza la festa del Cuore Eucaristico, dandole un posto liturgico nel Calendario, con Ufficio e Messa assegnati al giovedì, che ricorre nell'Ottava del Cuore Sacratissimo di Gesù. Quest'anno capita il 26 giugno. Le due devozioni non si escludono, ma si completano a vicenda, pur restando formalmente distinte. S. Margherita Alacoque n'era pienamente convinta per cui ripeteva: «Il SS. Sacramento è il centro del mio cuore, per modo che esso non trova riposo, se non alla sua presenza». Non ignorava i legami esistenti per natura e per tradizione tra il culto eucaristico e la devozione del Sacro Cuore. Chi Pignora cade facilmente in quella freddezza deleteria, deplorata da S. Alfonso. Un'anima senza delicatezza per l'Ostia consacrata avrà una pietà effimera ed incosciente: annidata nel guscio del sentimento non scorderà gli ampi panorami della santità e forse correrà a precipizio verso la perdizione.

L'autore di *Manete in dilectione mea* osserva che «la devozione al Cuore Eucaristico di Gesù... nei suoi fondamenti dogmatici è destinata ad intensificare con frutto l'attrazione delle anime, ed a meglio determinare il loro orientamento verso il mistero della Carità, il più divino dei doni di Gesù, uscito dall'intimo del suo Cuore, ed insieme, rendendo ancor più amabile il culto dell'Eucaristia, le farà penetrare più addentro nei segreti del Sacro Cuore, inesauribile sorgente che fece scorrere sul mondo il Sangue Eucaristico».

Conclusioni luminose, intorno alla quale occorre meditare particolarmente in questo mese di giugno, per fecondare la vita interiore e moltiplicare il fervore nell'apostolato.

La Biblioteca Teologica di S. Alfonso

Conclusione

Dal disegno lineare, che potrebbe consolidarsi con più copiosi documenti risulta innanzi tutto che nella vita longeva di S. Alfonso, benché piena di attività missionaria e rigurgitante di premure pel governo dell'Istituto da lui fondato e per l'amministrazione delle diocesi di S. Agata dei Goti, pure lo studio ci ebbe molta parte in mezzo agli stessi viaggi, contrasti e sofferenze: anzi ce n'ebbe tanta — ripeto una frase di Manzoni a proposito del Card. Federigo (63) — che per un letterato di professione sarebbe bastato. Non rimase ai margini del movimento teologico settecentesco, dominato da Berti, Concina e Muratori, un triumvirato commendabile che promulgava sentenze: vi partecipò vivamente, apportando contributi che fanno tuttora sentire il loro benefico influsso. L'Accademico Goyau osserva con accuratezza storica: «La spiritualité de S. Alphonse, en dissipant ces confusions prépara certaines résipiscences intellectuelles, en même temps qu'il donait le branle à un renouveau moral» (64).

Costruttore, non mediocre fossore fu S. Alfonso un operaio potente, che non si attardò in una posizione nociva all'incremento della cultura, frantumandosi in polemiche antipatiche! Con criterio si servì abbondantemente delle

(63) S. Alfonso pubblicò la *Breve dissertazione* a Napoli nel 1796: nel 1781 rivide il testo e preparò un'edizione più corretta, che ancora non è uscita a luce e giace presso il Museo di Bassano, in attesa d'un editore intelligente. Tra le correzioni è da notarsi la scomparsa di "dotto" accanto al nome del Genovesi.

(64) *A. Manzoni, I promessi Sposi*, cap. XXII.

(65) *La libraire Beligou, S. Alphonse de Liguori*, 9 janvier 1923.

conquiste scientifiche del passato e di quelle dei suoi tempi, famosi per le Enciclopedie, i Teatri critici e le Collezioni. Disse giustamente il Darras che nessuno meglio di lui capi il suo secolo, così ostile alle forme tradizionali della credenza cattolica: nessuno più efficacemente di lui ha saputo combattere gli errori attuali.

Mentre nuclei d'italiani istruiti si curvavano come una selva di giunchi al vento che spirava lusinghiero dal campo di Gianseño, Febronio, Rousseau e Voltaire, egli rimaneva saldo nella sua schietta coscienza romana né tentennava alle minacce. Il regalismo imperante disanimava gl'intelletti più vigorosi e s'industriava di accalparli e deboli con le prebende. S. Alfonso, interprete sicuro e fedele del domma, mostrava l'ardire pugnace d'Illario e d'Atanasio, congiungendo l'opera dell'Apologista a quella del Teologo. Lo prendeva di petto e si permetteva di dedicare i suoi libri allo stesso corifeo dell'anticurialismo napoletano Bernardo Tanucci († 1783), il cui motto era: « Molte pandette e poca Teologia » (65).

Nella strenua fatica, che tendeva sempre al concreto, S. Alfonso oltre la sua biblioteca trovò validi aiuti nella cerchia dei discepoli, quali Cafaro, Ferrara, Rizzi, Di Leo, Caione, Tannoia, Blasucci e principalmente A. Di Meo, l'autore degli *Annali critico-diplomatici del Reame di Napoli della mezzana età*, esaltato cordialmente da T. Mommsen, Hirsch, Winkelmann, C. Troia, M. Amari e M. Schipa. Formavano intorno a lui un cenacolo ragguardevole di dotti: le loro indagini personali e le dispute orali e scritte arrearono un elemento positivo di cooperazione alle varie pubblicazioni del Dottore zelantissimo.

Altri forti stimoli a lavorare seriamente gli vennero dagli oppositori come Berti, Eusebio Eraniste alias V. Patuzzi, Magli il pugliese stravagante che dava noie coi suoi sofismi, il cattedratico Simioli ligio all'agostinismo ed amico del famige-

(65) S. Alfonso dedicò al Marchese B. Tanucci, Segretario di stato, l'opera in 3 volumi: *Trionfo della Chiesa ossia la Storia delle eresie* (Napoli, 1772).

rato Serrao, Prospero dell'Aquila (66), Pritanio redivivo, Aristasio, gianseñista alla moda, e quella caricatura dei Muratori che fu l'abate Leoluca Rolli...

Al contrario sostennero ed incoraggiarono i suoi studi ingegni d'indiscutibile importanza italiani e forestieri: Martorelli, Mansi, Pepe, Genovesi (67), Saverio Mattei, Zaccaria autore di 106 opere, Amort, l'abate Nonnotte, de Huben di Liegi e molti altri.

S. Alfonso fu « un dotto d'eccezionale valore », secondo il giudizio imparziale del Pastor (68): non volle essere un intellettualista per divertirsi con le astrazioni, né mirò a divenire originale a scapito della verità. Semplice e chiaro come la casta acqua per non spaventare il suo lettore: si ricordò di essere missionario sin nel trattare difficilissimi problemi teologici. Sapendo di essere profondo, si sforzò di esser limpido, come ho già notato in *S. Alfonso grammatico* (69). « Cela — scrive il P. Delerue — ne diminue certes pas sa personnalité que la fuite de toute recherche ne rend que plus haute et plus marquée » (70).

È un fatto solare: egli s'impose all'ambiente più colto, elevandosi con le sue nette risoluzioni teologiche e col suo vivificante ascetismo al di sopra delle più sane intelligenze del '700, l'età degli scrittori prolifici. Staccandosi dalle pedanterie, riuscì senza rumore ad introdurre nella Teologia più astrusa le più dolci ispirazioni della pietà. Gli siamo ancora riconoscenti del bel metodo. I suoi libri, schivi di aggeggi, erano sempre aspettati con avidità a Napoli, a Venezia, a Roma, a Palermo, a Lucca, a Bologna, a Torino... Accendevano nuove luci sull'orizzonte rannuvolato, tracciavano solchi sicuri e creavano imitatori. Suscitavano in pari tempo controversie, che S. Alfonso guidava con tranquillità, rispondendo alle ingiurie con brio meridionale. Non erano dunque roba

(66) P. Dell'Aquila, *Dizionario portatile della Teologia*, p. 30 - 32, tomo II, (Napoli, 1782).

(67) A. Genovesi, *Lettere filosofiche ad un amico provinciale*, p. 81, Napoli, 1799.

(68) L. Von Pastor, *Storia del Papato*, vol. XVI, p. III, pag. 287.

(69) P. O. Gregorio, *S. Alfonso grammatico*, cap. VII: Lo stile popolare di Alfonso, p. 22 e seg., Materdomini, 1938.

(70) L'Apôtre du foyer, an. XXVIII, p. 308.

raccogliatrice e insignificante, che lascia il mondo senza commozone. C'erano in essi nerbo di pensiero e buona metodologia.

Vi hanno mai pensato gli aprioristi, i quali sogliono con sciocca pigrizia qualificare la letteratura alfonsiana come eclettica e scialta?... Benedetto Veiuva nel 1817 con inaudita audacia giungeva a denunziare come una grave disgrazia la ristampa delle opere di S. Alfonso (71)! Oggi si ha più pudore: c'è chi gli accorda incontestabile il merito di alta divulgazione scientifica, moltiplicando le riserve intorno all'importanza sistematica di qualche trattato. È certamente un progresso, degno di considerazione. Resta senza scalfiture la lucida espressione del Frassinetti: I libri di S. Alfonso sono stati un'autentica benedizione per l'umanità (72). Lo sono ancora, per grazia di Dio.

* *

Le perseveranti acclamazioni e gl'improperii furiosi scagliati secondo il clima mutevole delle stagioni contro l'opera alfonsiana, sono sotto diverso aspetto l'indice più splendido della sua attualità. Non si combatte un morto: sono i vivi che danno fastidio; e S. Alfonso, il teologo più popolare in Italia nel Settecento, è vivissimo anche nel secolo ventesimo. In verità egli conta nell'odierno vasto campo teologico molti amici e parecchi nemici. Questo appunto parmi un notevole onore del Dottore zelantissimo, il quale lesse tutti i libri stampati ai suoi tempi e conobbe le principali opere degli Scrittori ecclesiastici delle passate generazioni (73).

P. O. GREGORIO

(71) *Civiltà Cattolica*, p. 102, gennaio 1939 (an. 90, vol. I).

(72) *Civiltà Cattolica*, p. 220, febbraio 1939 (an. 90, vol. I).

(73) In S. Alfonso M. de Liguori: *contributi bio-bibliografici*, pag. 183 e seg., (Brescia, 1940), il Rev. P. Vincenzo Doti. Tozili ha arrecato un ottimo contributo alla conoscenza di S. Alfonso teologo, mentre — come osserva *Fides* (dicembre, 1940, pag. 366) — « chiarisce un aspetto poco noto, e pur così ricco d'interesse e d'ammaestramento, del Dottore apologeta dilettatore perspicuo, agile e acuto della Fede in un periodo d'illuminismo, giansenismo e altri sottoprodotti delicti e magari atelicti del Protestantismo. »

Ostie Sacerdotali

S. Teresa di Avila rammentava con ardore alle sue discepolo: « Il giorno in cui non avete pregato, pianto, sofferto per i Sacerdoti e per la Chiesa, non siete state vere Carmelitane. » *L'eroica fondatrice delle Figlie del Cuor di Gesù, assassinata nel 1884 da un anarchico, ripeteva: « Aiutare i Sacerdoti, immolarsi per essi: è Cristianesimo puro ... »*

Quale nobilissima crociata per le anime buone! L'ha iniziata la Madonna nel silenzio del Cenacolo con un olocausto sereno ed amoroso, conoscendo profondamente che la missione del Sacerdote nel mondo non è altro che la missione santificante del Divino Spirito. Il B. Eymard difatti scrisse: « La preghiera della Madre di Dio, il suo apostolato prediletto era quello di pregare per il sacerdozio, di domandare che le vocazioni si moltiplicassero, di ottenere per i popoli Sacerdoti santi. » « Nulla è più caro a Dio — affermava Pio XI —, più onorifico per la Chiesa, più utile alle anime quanto il dono d'un Sacerdote santo. » S. Vincenzo dei Paoli lo chiamava un capolavoro.

* *

L'altissima dignità sacerdotale! ... Gesù con un'immagine semitica definì il Sacerdote: « Sole della terra e luce del mondo. » S. Paolo l'appellò: « Ambasciatore di Cristo, Collaboratore di Dio, Continuatore della Redenzione... Il Sacerdote è come il dio della terra, disse S. Clemente. S. Alfonso scrisse attonito: « Gesù è morto per fare un Sacerdote! » Senza dubbio, il sacerdozio cattolico è la dignità più alta, la magistratura più elevata di questo mondo. « Il più modesto parroco di campagna — rilevava il generale russo Schouvaloff — è cento volte più grande di tutti i re della terra. »

Per un privilegio singolare tengono questa dignità sublime circa 350.000 uomini, sparsi sotto ogni orizzonte. È l'esercito pacifico del vicere di Cristo, il Papa. Operai infaticabili della Verità lavorano con amore tra popolazioni cattoliche, protestanti e pagane, abbracciando con gioia i disagi dei deserti e delle maremme, le sofferenze delle zone torride e di quelle artiche. Si trovano impavidi su tutte le frontiere umane, agitando fiduciosi

lo stendardo della Croce liberatrice. Nessun ostacolo arresta la loro marcia: la persecuzione accresce l'ardimento: la visione della morte l'incoraggia come un premio desiderato.

Dignità sovrumana e responsabilità tremende, che spaventerebbero persino gli Angioli!... Varie anime elette han compreso la situazione del Sacerdote in questo pianeta maligno e con pensiero delicato si sono associate alla sua opera grandiosa. Avide di concorrere alla gloria di Dio e alla salvezza dei fratelli lontani, gementi fra le ombre di morte, offrono segretamente sorrisi e lacrime per la fecondità dell'apostolato sacerdotale. Sono le Ostie Sacerdotali: la milizia generosa, che Pio X benediceva nel 1908 con effusione.

La parola è esplicita: la missione delle Ostie Sacerdotali è d'immolarsi ininterrottamente per la santificazione dei Sacerdoti e per il loro laborioso apostolato. Sono come il lievito nella massa umana, che determina inaspettati movimenti verso il bene, dove prima spadroneggiava il male. « Come spiegate le vostre conquiste? » si chiedeva al P. Matteo Crawley: l'apostolo del Sacro Cuore rispondeva: « Ciò che dà tanta potenza alle mie parole sono migliaia di anime ardenti e sante che mi sono spiritualmente vicine. » Esse pregano, si sacrificano, soffrono, faticano col miraggio luminoso di gettare una stilla di rugiada celeste nel calice sacerdotale pieno di amarezze terrene. Diceva il P. Plus: « Vedremo in cielo da quali influenze umili e nascoste son dipese le grandi conquiste apostoliche. Là dove si nota una grande fioritura di bene soprannaturale, un'azione veramente feconda, significa che qualcuno ha gettato sul braciere un fascio di preghiere ardenti... » L'ha gettato la mano angelica di un'Ostia Sacerdotale, spontaneamente.

Il numero di queste cooperatrici spirituali dei Sacerdoti è ancora esiguo. Se fossero legioni?... Se ogni borgata avesse il suo gruppo attivo?... Quali inattese vittorie! quali trionfi di grazia! come sarebbe facilitato il ministero del sacerdote!

Tutti possono entrare nelle fila delle Ostie Sacerdotali: le anime contemplative e le operai delle fabbriche: i sani e g'infirmità: i fanciulli e i vecchi: l'agricoltore e il professionista. L'armata spirituale accoglie tutte le forze e le mobilita per raggiungere un identico scopo. Quali ineffabili consolazioni sono riservate all'offerta gentile di tale collaborazione spirituale ed anche finanziaria! Lavorare per la salvezza degli altri significa

lavorare per la propria, nella maniera più intensa ed efficace. S. Paola a fianco di S. Girolamo, S. Scolastica a lato di S. Benedetto, S. Caterina accanto al B. Raimondo, la Chantal a fianco del Sales, la Vener. Crostarosa a lato di S. Alfonso: ostie magnanime presso i Sacerdoti, che non si stancavano di predicare e confessare.

..

Anima, che leggi nella pace claustrale o fra il tumulto della città, perché non ti rendi Ostia Sacerdotale? La Madonna l'invita col suo esempio: gli Angioli attendono il tuo gesto per segnarlo nel libro della vita: i Sacerdoti sparpagliati in ogni angolo del globo bramano questa tua decisione salutare come un'aurora deliziosa dopo la notte fonda e sconcertante. Parecchie migliaia di mani consacrate sono tese per raccogliere l'obolo della tua preghiera, della tua immolazione interiore, della tua giornata dolorosa... E il pingue obolo, Ostia Sacerdotale, nutrirà l'anima dell'araldo di Cristo, che correrà con più lena per tutte le vie ad annunziare il Vangelo del perdono fra gli uomini che si dilanano disperatamente, benché figli di un medesimo Padre.

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera. C. SS. R.

Proposito VI.

Il pensiero di Dio presente.

Sommario. Il pensiero e l'esempio dei Santi — Mezzo sovrano per conseguire la perfezione ed unire con Dio — Sorgente di beni infiniti.

S. Francesco di Sales diceva alla Madre di Chantal: « Dunque volete darvi tutta a Dio senza riserva, ed in tutto rinunziare al mondo per piacere solo a Dio? »

Oh! che bella cosa quando un'anima cerca solo Dio e non altro!

Diceva S. Ignazio Loiola: « Per quanto vi sarà possibile abbiate sempre il cuore in Dio, e Dio nel cuore, pensando inces-

santemente a Lui. Non lo perdete mai di vista in qualunque luogo e in qualunque applicazione voi siete, sì in pubblico che in privato. Fate che la vita di Gesù sia il vostro esemplare, e però imprimevi la sua immagine nel cuore, e vi farete santo senz'altro ».

S. Vincenzo de' Paoli fu uno di quelli che adempì appunto questo documento. Poiché nel di lui cuore non vi era altro che Dio. Non perdeva mai di vista la sua divina presenza, anche quando stava in corte, o in affari difficili e laboriosi.

La Ven. Vittoria, fondatrice delle Celesti, teneva talmente fissa di continuo la memoria della presenza di Dio, che né per occupazioni, né per discorsi, o maneggi di qualunque sorta, mai se ne distaccava.

Il medesimo favore aveva un santo religioso Francescano, il quale o stesse in coro, o in relettorio, o in conversazione, sempre se ne stava con la mente fissa in Dio.

Il P. Pietro Bellido della Compagnia di Gesù, religioso di somma mortificazione e di lunghissima orazione — visto talvolta in uscire dall'orazione col volto tutto risplendente, come illuminato da chiarissimi raggi — stava continuamente così fisso nella memoria della divina presenza, che sovente gli accadeva come estatico di non trovare la sua camera, tanto continuo ed immobile teneva il suo pensiero in Dio presente (Nadasi, 20 Octob.).

Per arrivare in buon tempo alla perfezione ed unione con Dio non vi è miglior mezzo che la memoria della presenza di Dio, ed elevare spesso la mente a Lui, considerando in Esso ogni bellezza e perfezione. *Nillum praestantius documentum, ad quaelibet opera exacte perficienda, quam Deus in singulis rebus intime praesentem intueri* (Card. Bona, princ. vitae christianae, cap. 27).

La presenza di Dio porta all'uomo beni infiniti: lo libera dal peccato, gli purifica il cuore, lo fa simile ai serafini ed è un gran pegno di nostra eterna salute.

Dice un Autore: Un'anima può essere altrettanto separata dalle creature nel mezzo delle città e delle comunità, come nei deserti e nei boschi.

E perciò propongo di stare sempre collo spirito raccolto ed elevato in Dio, camminando alla sua presenza, e meditando qualche verità eterna, o qualche punto della vita e Passione di Gesù Cristo in ogni ora, in ogni momento, ed in ogni occupazione, *pensando che Dio mi è intimamente presente, amandolo ardentemente, ed aspirando in tal guisa alla perfetta unione con Lui.*

(continua)

DOCUMENTO PONTIFICO (1)

Segreteria di Stato di Sua Santità

Dal Vaticano, 26 aprile 1941

Reverendo Padre,

Sua Santità si è vivamente compiaciuta dell'omaggio che codesta Comunità e l'Autore, Maestro Fugazzola, Le hanno fatto della « Cantata Alfonsiana ».

La ricorrenza centenaria della canonizzazione del Santo che ai carismi della santità seppe accoppiare il dono dell'arte, è stata degnamente celebrata anche con questa « Cantata » così pregevole per nobiltà di dettato e sincerità d'ispirazione.

Alla Paternità Vostra e a tutta la Comunità, come pure al Maestro Fugazzola, il Santo Padre invia, pegno e auspicio dei favori celesti, una particolare Benedizione Apostolica.

Con sensi di religiosa stima io poi mi confermo.

della Paternità Vostra Rev.

dev.mo nel Signore

L. CARD. MAGLIONE

La primitiva Comunità Redentorista di S. Angelo a Cupolo (Benevento)

Col sole e con la letizia missionaria, il 6 aprile del 1755 i Redentoristi, inviati da S. Alfonso, entrarono la prima volta in S. Angelo a Cupolo, borgo situato tra i confini dello Stato pontificio e del Regno napoletano. Presero abitazione nella comoda villa estiva dell'Arcivescovo di Benevento ed iniziarono subito il loro apostolato popolare, discendendo nella vallata verde del Sabato e percorrendo i colli limitrofi. Il Rex. D. Giuseppe de Simone, Arciprete della chiesa dei Santi Michele Arcangelo e Leonardo Abate, amava i suoi attivissimi ospiti, che in poco tempo erano riusciti a trasformare moralmente i parrocchiani, più dediti alla terra che al cielo. Essi erano venuti tra quella gente sannita

(1) La *Cantata Alfonsiana*, fu presentata al Papa in nome dei Redentoristi napoletani, che ne curarono l'edizione, dal M. Rev. P. Michele Mazzei, Consigliere generale.

per rimanervi stabilmente, fondandovi un collegio, che doveva in seguito diventare un vero centro di missioni.

Il P. Tannoia, il primo storico dell'Istituto, fornisce nelle sue *Memorie* accenni assai laconici intorno alla fondazione di S. Angelo a Cupolo, speranza di S. Alfonso nel periodo nero delle vessazioni regaliste. Nei seguenti appunti mi propongo di colmare qualche lacuna, precisando la cronologia. La documentazione è attinta nell'Archivio parrocchiale locale, che l'odierno Arciprete Rev.mo Giovanni Perone custodisce in ordine e con premura.



Chi furono i primi Redentoristi venuti a S. Angelo a Cupolo? Quando passarono ad abitare nel nuovo Collegio? ...

Il libro dello *Stato delle anime* (ab anno 1755 ad an. 1760) ci dà le risposte esaurienti. La descrizione dettagliata dei fuochi e delle singole persone fu compiuta dal menzionato Arciprete nel 29 marzo del 1756.

« *Casino Arcivescovile: 129 Casa propria particolare*

Nel medesimo Casino arcivescovile, titolo precario, abitano i Padri della Congregazione del SS. Redentore sin dalli sei del mese di aprile dell'anno 1755

Il Padre D. Andrea Villani Rettore di anni 50	
Il Padre D. Celestino de Robertis	« 32
Il Padre D. Pascale Basile ministro	« 30
Il Padre D. Cristino Carbone	« 33
Il Padre D. Carmine Picone	« 29
Fratello Gaspare Corvino	« 41
Fr. Ruggiero	« 28
Fr. Gennaro	« 20
Antonio laico serviente di Vietri di Potenza	« 38
Valentino Mattioli servo delli detti	« 15

Sono in tutto 10.»

Il P. Tannoia ci aveva tramandato appena tre nomi!

Dallo Stato delle anime compilato il 2 marzo 1757 si rileva che i Redentoristi erano 9: ai Padri Villani, De Robertis, Basile si erano aggiunti i Padri Nicola del Grosso e Buonomano, mentre eran partiti i Padri Carbone e Picone: ai Fratelli rimasti Gaspare, Ruggiero e Gennaro si unì Fr. Andrea. Nel 1759 la Comunità componevasi di 13 membri: nel 1761 si era quasi raddoppiata. Cito il documento secondo la descrizione fatta nel 25 febbraio 1761.

« *Collegio del PP. del SS. Redentore*, nel quale passarono ad abitare nel 1 del mese di settembre dell'anno 1760, 119 Casa in cui abitano.

Il P. A. Villani Rettore del d. ^o Collegio	di anni 56
« N. del Grosso ministro	« 33 P. F. Giovenale « 34
« G. Picardi	« 32 « L. Negri « 29
« P. Pentimalli	« 46 « B. de Masi « 32
« F. Cimino	« 29 « C. Carbone « 37
Fratello Gaspare Corvino	« 44 Venanzio Mottola oblati « 26
« Gennaro di Nola	« 25 Fiore Parente « 21
« Romualdo di Cristofaro	« 40 Giuseppe Angora « 23
« Stefano Sperduto	« 32 Tomaso Travaglione « 25
« Nicola Senatore	« 30 Tomaso Federigo « 29.
	Servo delli detti
« Andrea d'Antona	« 24 Pasquale Melchiorre « 27
	Servo

Sono in tutto 21.»

Nel 1763 la Comunità era notevolmente cresciuta: la descrizione stesa nel 2 marzo ci presenta 13 Padri, 7 Chierici e novizi, 12 fratelli e un servo: il Collegio vi è contrassegnato come 126 casa.

Il P. D. Andrea Villani Vice-Rettore Maggiore

« N. Grosso	Il P. C. Carbone
« F. M. Margotta	« L. Negri
« G. Maffei	« Giov. Gargano
« F. Giovenale	« Giov. Lauria
« Salv. Gallo	« Filippo Minervino
« G. Picardi	« B. de Masi

Chierici e Novizi

D. Carlo London	Novizio Dom. de Sanctis
Novizio Gius. Buonomano	« Salvatore de Marco
« Gius. Pavone	« Amelio Ficucelli
« Cipriano Rastelli	

Fratelli laici

Fratello Gasp. Corvino	Fratello Fiorentino Parente
« Romualdo de Cristofaro	« Venanzio Mottola
« Stefano Sperduto	« Tomaso Travaglione
« Nicola Senatore	« Eustachio Calabrese
« Gennaro di Nola	« Sabba di Nola
« Andrea d'Antuono	« Domenico Picardi
Tomaso Federico Servo	Sono in tutto 33.»

Nel 1764 la Comunità Santangiolese componevasi di 30 persone: 14 Padri, tra cui il Teologo P. Giovanni Rizzi, 6 Chierici, 8 Fratelli e 2 servi. Il P. Giovenale era stato eletto Rettore; il Rev.mo P. Villani passava a Pagani come Vicario di S. Alfonso, Vescovo in S. Agata dei Goti sin dal 1762.

Nel 1770, sotto il Rettore Francesco de Paola, vi erano in Collegio 38 membri, così distribuiti: Padri 13, Novizi 12, Fratelli 13, tra i quali il piissimo Fr. Oliva pompeiano.

Nel 1787, anno della morte di S. Alfonso, era Rettore P. Buonomano e Ministro P. Andrea Strina, amico di S. Gerardo.

L'eco apostolico dei Redentoristi di S. Angelo si raccoglie anche dai Libri dei Defunti: interessante l'atto segnato al fol. 67 del Liber Defunctorum (1749-1782) relativo all'esercizante Gabriele Proccacci: «Addì 2 ottobre 1762. L'Accolito Gabriele Proccacci figlio di Domenico e della quondam Angela Masella di Vitulano coniugi in età di anni 22 è morto a dì 2.ott. 1762 in giorno di sabbato nel Collegio dei PP. Missionari di questa terra in tempo degli Esercizi spirituali per lo suddiaconato ed è stato seppellito in questa Arcipretale addì 3 ott. 1762 giorno di domenica, essendo stato confessato dal P. D. Nicola del Grosso ministro di detto Collegio e comunicato da me a dì 24 del mese di settembre giorno di venerdì ad ore quattro, avendo ricevuto il Sacramento dell'Estrema Unzione dal P. Maffei (contro ogni mia volontà) finalmente dal suddetto assistito sin all'ultimo respiro. In fede Giuseppe De Simone ».

Questi documenti rimasti sinora ignorati nell'Archivio parrocchiale sono utili per ricostruire le origini del Collegio Redentorista di S. Angelo, che in due secoli ha avuto giorni di gioia e di dolore, specie al tempo del Regolamento (1780).

O. G.

Il Rev. P. Mario Loffredo tra le " Cravatte Rosse "

Cominciamo a intendere che il Cappellano Militare è il Missionario permanente della Truppa?... e a capire che tale ministero sacerdotale, confortato dall'amor patrio, non è poi un divertimento riservato magari per l'autunno? Gli'idealisti, che hanno a loro disposizione la giornata ritmata da un pacifico orario, dimenticano tra le coperte imbottite le lunghe viglie in cammino e l'inclemenza del tempo e i sacrificii dell'attendimento nei boscchi e i pasti consumati con la schiena alle rupi.

Certamente, i disagi sono e saranno i satelliti dell'apostolo, che stringe in mano la Croce siccome una bandiera. Sotto que-

st'aspetto, non conosciuto abbastanza, la vita del Cappellano Militare somiglia parecchio quella eroica dell'evangelizzatore partito per l'oltremare. Può essere che sbaglio scrivendo seduto comodamente al tavolino. Ma non mi pare una delizia celebrare in una gola di montagna tra raffiche di vento, confessare accoccolato sopra un duro macigno e trascorrere una notte presso un ferito che geme ininterrottamente. Non sono i galloni che dulcificano le amarezze: è stupido immaginarlo!...



*P. Loffredo
predica du-
rante la Mes-
sa ai soldati
in alta mon-
tagna.*

Su per giù queste sono le linee ordinarie della vita che passa il nostro Confratello P. M. Loffredo tra le fiere « Cravatte Rosse » del I Reggimento Fanteria (Re). Sempre in movimento per fraternizzare sacerdotamente con i Soldati dislocati in vaste zone, che raggiunge con tutti i mezzi di fortuna: su qualche carro, in bicicletta e più spesso... a cavallo di buone scarpe ferrate. Da Cividale a Montenero d'Istria, da Cima Grapa a Vecarsce, da Mondovio a Labiana per Pasqua di Risurrezione: un viaggio interessante, che non tutti — scommetto — son disposti a compiere con la musica delle cannonate. E P. Loffredo l'ha fatto coraggiosamente con le intrepide « Cravatte Rosse », predicando, confessando, benedicendo e semmai digiunando tra le assillanti fatiche. Anche tumulando. Il suo Reggimento che varcò con impeto inarrestabile il confine nemico, ebbe tre Caduti. Al funerale solenne, in cospetto del Sig. Colonnello, disse vibranti parole di ricordo, implorando il premio del riposo agli Estinti e altre luminose vittorie agli'impavidì Superstiti, che fondono nel cuore il sentimento religioso e quello patrio.

UNA « CANTATA » ALFONSIANA (I)

(Osservatore Romano, 27 aprile 1941)

La singolare figura di S. Alfonso M. de Liguori è stata in questi ultimi anni messa in maggior rilievo, in grazia di due ricorrenze centenarie: il secondo centenario della fondazione della Congregazione dei Redentoristi (1932), il I centenario della canonizzazione di S. Alfonso (1939).

Queste due date hanno fornito l'occasione a diverse pubblicazioni e a diversi articoli sulla molteplice e varia attività del Santo, ed hanno dato di lui un più completo ritratto, mettendo in evidenza certi particolari del suo ingegno, che non si ferma soltanto alle opere morali ed ascetiche, né alle forme del sacro ministero: ma si afferma ancora nella letteratura e nella musica.

Non è nostro compito stabilire fino a qual grado di valore letterario ed artistico giungano le sue Canzoncine spirituali: ma non è da dimenticarsi però che per due secoli esse costituiscono il patrimonio popolare più universalmente noto in Italia e non solo in Italia.

Nel 1933 il P. Oreste Gregorio, con i tipi di G. Contieri (Anagni) licenziò uno studio critico-estetico sul *Canzoniere Alfonsoiano* nel quale oltre il testo completo delle Canzoncine spirituali del Santo, se ne mostrano le intime bellezze, il valore letterario, il tempo della stesura, le fonti, l'autenticità, e l'influsso che esse esercitarono su altri poeti religiosi del tempo.

Nel 1932 il P. Antonio Di Coste, in un suo libro *Le Melodie di S. Alfonso M. de Liguori* (presso la Casa dei Redentoristi, Via Merulana, Roma) presentò nella loro forma originale tutte le composizioni musicali del Santo. Per le Canzoncine spirituali l'indimenticabile M.^o Magri ha curato un giudiziooso e sobrio accompagnamento. Il famoso *Duetto della Passione* eseguito recentemente a Roma è stato invece realizzato sul basso numerato dal Dr. Max Dietz di Vienna.

Nel 1939 ricorrendo il primo centenario della canonizzazione di S. Alfonso M. de Liguori, i Redentoristi vollero ricordare questa data rievocando in Pagani, ultima dimora del Santo, le estreme sue ore, la sua morte, e la sua glorificazione, che corrispondono ai tre episodi che il P. Vincenzo Carriotti, Redentorista, ha steso in un libretto di modesta mole, breve cioè ed anche poco vario di situazioni, come pure è limitato nel numero dei personaggi solisti.

La musica necessariamente non poteva avere grandi sviluppi. Sicché anche il compositore ha dovuto proporzionare il suo compito a quello precedentemente impostosi dal librettista.

Composizione letteraria e musicale adunque di ridotte proporzioni. Ciò per altro non costituisce un difetto, quando si pensi che tale Cantata doveva essere eseguita nella Basilica di Pagani, da un coro composto da Padri, studenti ed educandi Redentoristi: espressione quindi di amore e di venerazione più che intendimenti di carattere puramente artistico.

Il Fugazzola ha assolto il suo compito con lode. Ne è risultato quindi

(1) G. FUGAZZOLA, *Cantata Alfonsoiana*. Trinito per Soli, Cori, Piccola Orchestra e Pianoforte. Casa Editrice S. Alfonso, Pagani (Salerno) 1941, L. 15.

una Cantata di non troppe larghe proporzioni, ma egualmente apprezzabile ed efficace.

Il primo episodio (*La visione*) ha offerto al compositore modo di sviluppare maggiormente le sue idee e di manifestare quindi le sue possibilità nel creare e nel saper sfruttare i suoi temi. Il recitativo con cui S. Alfonso inizia il suo canto passa, via via animandosi, alla melodia vera e propria: un breve duetto tra S. Alfonso ed il fratello laico si sviluppa su di una idea larga che già in precedenza (nel breve preludio) ci era stata presentata. Ottimo effetto ottiene l'autore con l'intercalare nella visione del Santo un canto tradizionale delle terre della Campania. La commozione e l'esaltazione del morante sono espresse con adeguate frasi musicali, tale commozione degrada lentamente fino alla chiusa.

Nel secondo episodio (*La Morte*), un concitato pp. esprime sentimenti pieni di un presagio di lutto: il fratello laico s'avvede che il Santo sta per morire. I figli di S. Alfonso irrompono nella cella e chiedono l'ultima benedizione al Padre. Salgono sulle labbra di Sant'Alfonso parole e melodie da lui composte e sono gli ultimi segni della sua presenza. Il coro ha qui un compito di primaria importanza. Pregliere cantate dal coro di Padri e di voci bianche, espressioni d'amore, di ammirazione, di venerazione offrono modo al musicista di presentare un breve concerto, cui segue un grandioso inno a chiusa di questo secondo episodio.

Il terzo episodio rievoca la glorificazione del Santo. A Pagani avviene la prima glorificazione. G. Fusco, un ragazzo miracolato, grida alla santità di Alfonso, cui fa seguito l'entusiasmo di tutto un popolo. Nella Basilica vaticana è sancita dall'autorità del Papa l'affermazione del popolo di Pagani. La musica è un susseguirsi di cori, con soventi richiami al Gregoriano: animazione, solennità e intensità sono espresse con una coralità piena e sonorità strumentale. Tale tono si mantiene fino alla fine, pur assumendo movenze e ritmi vari. La chiusa è naturalmente basata su di un ritmo largo e su sonorità vocali in regione acuta.

T. GARDELLA

UN EROE DELLA NOSTRA SCUOLA CATECHISTICA

Cadeva pregando nella notte del 29 marzo 1941 sulla tolda di un nostro Incrociatore, che con audacia si era spinto nelle insidiose acque egee. Contava appena 29 anni. Sulla divisa insanguinata brillava la stelletta della fedeltà marinara: sul cuore posava consolatore un piccolo Crocifisso con la medaglia della Madonna e di S. Alfonso: dolcissimi ricordi materni. Cadeva da genuino eroe italiano.

L'intrepido *Franco Barbato* — figliuolo primogenito del Sig. Vincenzo, Capolinea della Tramvia Salernitana, e fresco sposo — era prossimo alla promozione di Capo di Servizio Direzione Tiro. Nato a Pagani, frequentò assiduo e diligente la Scuola Catechistica, che i Padri Redentoristi tengono fruttuosamente nella Basilica di S. Alfonso. Non obliò in seguito i sentimenti religiosi ispiratigli nell'infanzia, praticandoli con cristiano coraggio. Ultimati gli studi nell'Istituto tecnico superiore « Bernini » di Napoli, si arruolò diciassettenne al Corpo Reale Equipaggio, distinguendosi subito con la sua intelligenza ardentissima.



Il 27 luglio 1940 conseguiva la Croce al merito di guerra con la seguente motivazione, firmata dall' ammiraglio di Divisione Comandante Guido Bacci: « *Per l'ardire, lo sprezzo del pericolo, il pronto spirito d'iniziativa e le altre virtù militari dimostrate nell'azione di Durazzo.* »

L'avvenire spuntava radioso: sognava di avviarsi al Corpo Diplomatico del Ministero della Marina, per cui aveva appreso diverse lingue estere. Il 3 ottobre dell'anno scorso, davanti alla immagine taumaturga della Regina del sacratissimo Rosario in Pompei inaugurava il focolare domestico con la Signorina Armida Romano. Dopo pochi giorni, con rito solenne volle consacrare la nascente famiglia al Sacro Cuore di Gesù.

La morte non fu una sorpresa per questo esemplare Alunno della nostra Scuola Catechistica: nelle brevi pause di riposo si accostava ai Sacramenti per attingervi nuove energie spirituali... Ora giace fra le quiete zolle del Cimitero di Messina, circondato da cuori affezionati e inconsolabili: fra le lampade votive vi è pure la fiamma della nostra memoria orante.

P. CRESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice S. ALFONSO, di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani



Nella luce del Signore si è raccolta la Signora *Antonietta Proto* ved. *De Pino*, genitrice amatissima di Suor Maria Celeste, redentorista nel monastero di Scala. Il 7 aprile si spegneva in **Amalfi** col sorriso sulle labbra, ringraziando Dio che la chiamava alla gioia eterna e beneducendo le figliuole e i nipoti, che vegliavano premurosi al suo capezzale. Aveva 81 anno. Fedele ai doveri materni, rassegnata nelle lunghe sofferenze, costante nelle devozioni cristiane attese con cosciente tranquillità l'ora suprema, sicura del premio immortale.

In **Calabritto** volava alla pace celeste la Signorina *D. Giovannina Papa*, anima profondamente pia: amò S. Alfonso e S. Gerardo e con zelo generoso ne diffuse il culto sino al tramonto della vita, meritando nella famiglia liguorina un ricordo imperituro.

Caserta Cav. Luigi Santoro, la cui rettitudine rammentiamo con animo grato, pregando Gesù a compensarlo con la pienezza della gloria divina.

Pagani: Signora *Maria Di Giacomo* ved. *Pandolfi*.

« « Signora *Clelia Proto-Torre*, donna di preclare virtù, dedita alla famiglia e al culto della Fede: soffrì con esemplare pazienza, e morì anelando al cielo: la sua memoria resterà in benedizione. Porgiamo vive condoglianze al Sig. Comm. Avv. Luca Torre e alla famiglia.

« « Signora *Emanuela Marrazzo in Rosolia*, sposa e madre edificante: consapevole dell'alta missione svolse la sua attività all'ombra del focolare domestico, educando cristianamente i figli, che non la dimenticheranno mai.

..

Gli Associati alla nostra Rivista saranno con noi per implorare a queste Anime buone e benemerite il premio dell'eterna beatitudine, con fervore di suffragi... Nella fidente e commossa preghiera sono inclusi tutti i nostri eroici *Combattenti* caduti in terra, in cielo e in mare. Il Signore misericordioso ne accolga le anime benedette nella letizia santa.

Con piacere segnaliamo ai nostri intelligenti Associati alcune Riviste Cattoliche, assai utili per la loro formazione.

Cominciamo con additare **La Cultura**, la cui Direzione e Amministrazione è ad **Ischia** (Napoli): è diretta con solerte saggezza dal Dott. O. Buonocore. Ogni mese esce una trattazione varia e interessante: ha indole divulgativa del pensiero cattolico. Ciascun argomento vi è svolto in modo esauriente, in una quarantina di pagine. La simpatica Rivista è già al suo **XXII** anno di vita: sono usciti sinora 244 numeri: il 187° intitolato: *Un Dottore della Chiesa*, tratta di S. Alfonso M. de Liguori. **Abbonamento annuo**: Italia, L. 10; Estero, L. 15.

..

Il Mamertino: *Rassegna mensile del Gruppo del Cenacolo* — Direzione e Amministrazione, **Clivo Argentario, I. Roma** (3-45) conta tra i suoi collaboratori i più esperti scrittori, che forniscono al lettore, con stile vivo e spigliato, informazioni di attualità, particolarmente intorno alla caratteristica crociata dell'Unità della Chiesa e alla diffusione della lettura del Vangelo. Le illustrazioni di autori classici danno alla Rivista un aspetto accogliente. — *L'offerta annua dei Soci*: Ordinario L. 10; Sostenitore, L. 20; Estero, L. 25.

..

Il Raggiungimento librario: *Rassegna bibliografica mensile*. Istituto di Propaganda libraria, **Milano**, Via Mercalli, 9-11. **Abbonamento annuo**: L. 5. — Contiene profili di scrittori viventi e cronache letterarie, recensioni di libri religiosi, di filosofia, agiografia, biografia, teatro, psicologia, musica, narrativa, romanzi, diritto, poesia, cinetecnica, scienze: segnala inoltre le più belle novità editoriali. La Rivista è comodissima e anche divertente: in 12 pagine ampie si ha sott'occhio un ricchissimo panorama: per giunta, a leggerla non ci s'impiega che un'oretta; e il tempo non è sprecato.



S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)